



Comune di Arcore



Comunità Pastorale Sant'Apollinare - Arcore



Cinema Teatro Nuovo - Arcore

Più forti dell'odio: il coraggio della verità



Francesco Caglio, don Peppino Villa e don Domenico Villa:
tra i protagonisti della Resistenza ad Arcore

MOSTRA
Villa Borromeo d'Adda – Arcore
25 aprile – 4 maggio 2025

documenti, filmati, fotografie, libri, lettere, originali, letture, memorabilia

Signora RIVOLTA Armato
Partigiano Caduto CAGLIO Francesco
1.1/10/1946.
12/1947.P

Francesco Caglio nasce il 2 agosto 1909 alla frazione La Cà di Lesmo ed è battezzato lo stesso giorno nella chiesa di Sant'Eustorgio ad Arcore.



cortile della casa natale di Francesco Caglio in Via XXIV Maggio (foto anni '70)



Atti di BATTESIMO della Parrocchia di S. _____

Cognome e nome del bambino	Caglio Francesco Giuseppe		
nato il giorno	due (2)	ora 7	mezzogiorno
		mezzogiorno	anno millenovecento nove
figlio di	Alberto	e di	Rigani Maria
		domiciliati a	Arcore Via
che contrassero il S. Matrimonio in	Arcore		l'anno 1907 giorno 6 aprile
fu battezzato dal sottoscritto il giorno	2 (due)	mezzogiorno	di Agosto
			anno millenovecento nove
Padrino	Rigani Giuseppe	Di Giulio	Madrina
			Beretta Maria Di f. Giovanni
Annotazioni	p. IL PARROCO sac. Pelli Giovanni		

dal Registro dei Battesimi della Parrocchia di Sant'Eustorgio - Arcore

IL DISEGNO DI DIO

Rimane orfano di madre a 13 anni ed esprime ben presto la sua vocazione ad una vita spesa per gli altri. Dopo un breve periodo di lavoro entra a 17 anni nella scuola dei Frati Cappuccini a Sarzana e poi al Convento di Savona.

Nel 1931, per ragioni di salute, lascia gli studi e rientra ad Arcore con un significativo patrimonio culturale e religioso che lo guiderà per sempre anche nella vita da laico.



Arcore - Stabilimento Gilera

Inizia a lavorare alla Moto Gilera come magazziniere e, nel contempo, assume ruoli di responsabilità nell'Oratorio e nell'Azione Cattolica per la zona di Monza.

Non prende e non prenderà mai la tessera del Partito Nazionale Fascista.

Signora RIVOLTA Armata
Partigiano Caduto CAGLIO Francesco
1/10/1945.
12/19



Francesco Caglio (a sinistra) all'Oratorio di Arcore

Il 30 dicembre 1937 sposa Erminia Rivolta, di Milano, che conosce tramite la sorella la quale lavora insieme a lei in una sartoria. Dal matrimonio nascono due figlie: Bianca Maria nel 1938 e Angela Maria nel 1940.



Convegno dell'Azione Cattolica al Carrobiolo di Monza

Francesco Caglio passa dalla Gilera alla Aeronautica Bestetti. Si intensifica qui la presenza di Francesco Caglio come punto di riferimento per tanti giovani operai per una presenza cristiana anche nella fabbrica. Non manca la diffusione del pensiero della Chiesa sui problemi sociali con la distribuzione della "Buona Stampa".



Aeronautica Bestetti Arcore

Signora RIVOLTA
Partigiano Caduto CAGLIO Francesco
1/10/1946.
12/19

I COMPAGNI DI CAMMINO



don Peppino Villa

L'11 giugno 1938 è ordinato sacerdote a Milano don Peppino Villa, nato ad Albiate nel 1914.

La sua prima destinazione è Arcore. Gli viene data la responsabilità dell'Oratorio femminile, della Buona Stampa e degli anziani.

Con don Peppino Francesco condivide una forte passione per l'uomo che si traduce in ben precisi ideali politici.

Il 3 giugno 1939 è ordinato sacerdote a Milano don Domenico Villa, nato a Lomazzo nel 1913. Anche per lui la prima destinazione è Arcore.

Qui si occuperà della gioventù e dell'Oratorio Maschile e ha modo di incrociare l'instancabile attività di Francesco.



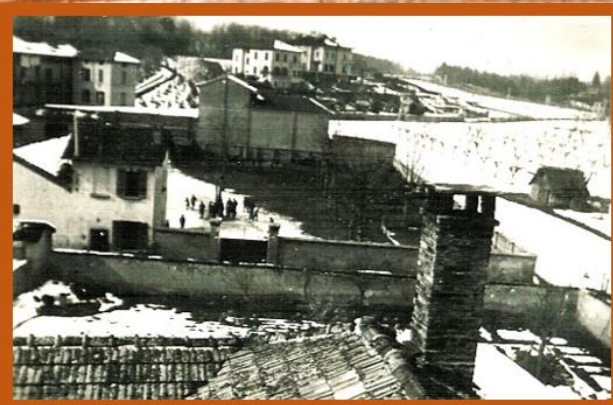
don Domenico Villa



casa dei sacerdoti coadiutori

I sacerdoti coadiutori abitavano in una casa all'inizio di via Battisti.

Don Domenico inizia la costruzione del nuovo oratorio che, in varie fasi, si protrarrà negli anni fino al 1953.



L'oratorio di Via San Gregorio



don Domenico (a sinistra) e Francesco Caglio - Oratorio

DALLA FEDE UN GIUDIZIO

Nel 1931 il fascismo aveva vietato l'associazionismo giovanile (Scout, Circoli di Azione Cattolica, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana ecc.).

Sono anni difficili e la Chiesa riesce solo ad ottenere la sopravvivenza dell'Azione Cattolica a patto che sia parrocchiale, guidata cioè dai sacerdoti. I laici – soprattutto quelli che si erano impegnati nella politica del Partito Popolare – non potevano avere responsabilità direttive.

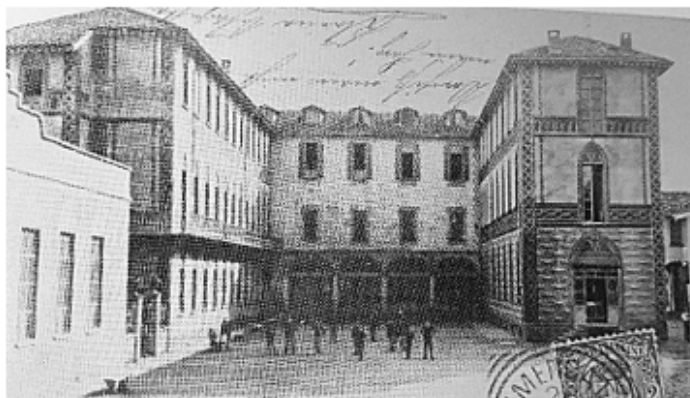
Il fascismo a livello giovanile nel 1926 aveva creato l'Opera Nazionale Balilla e nel 1937 essa era confluita nella Gioventù Italiana del Littorio, pretendendo così la propria egemonia sull'educazione dei giovani.

Don Domenico e don Peppino non si limitano alla catechesi: organizzano anche occasioni di giudizio sulla realtà dei tempi e gli oratori vedono aumentare le presenze giovanili, fenomeno documentato anche nei paesi vicini. La presenza a Vimercate del Collegio Tommaseo è un sicuro riferimento in quegli anni per molti giovani sacerdoti.

Don Domenico e don Peppino hanno lì un punto di riferimento e sono il tramite più sicuro per i giovani che, nel ventennio fascista, non avevano potuto conoscere i principi della convivenza democratica.



Francesco Caglio ad un incontro di formazione



IL COLLEGIO TOMMASEO A VIMERCATE

Il collegio Nicolò Tommaseo di Vimercate era il centro animatore della preparazione dei cattolici alla vita politica nel vimeratese e punto di aggregazione per molti dei giovani sacerdoti alla guida degli oratori. Un impulso significativo si ebbe con la presenza al Collegio di mons. Carlo

Castiglioni, sfollato nel 1943 da Milano dove era prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

Nella sede del Collegio alla sera, clandestinamente ed a piccoli gruppi, era stata organizzata una scuola con lezioni sui fondamentali principi democratici, sulla dottrina sociale della Chiesa, sulle dottrine economiche e sul lavoro.

La parola dotta di mons. Castiglioni offriva criteri per un giudizio cristiano ed era incitamento all'azione preparata con tenacia, con silenzio, con fede: la parola appresa diventava per il clero ed i laici un impegno.

**“QUANTI SPERANO NEL SIGNORE
CAMMINANO SENZA STANCARSI”**
(Is 40,31)

Caglio è sempre più presente tra gli operai delle fabbriche.

A più riprese viene scelto come responsabile ed organizzatore di incontri e convegni dell’Azione Cattolica in un’area che si estende dal monzese fino alla Valsassina e, appena ne ha la possibilità, prosegue la sua presenza in paese come catechista e animatore della compagnia teatrale.

Quando la moglie gli faceva osservare che era molto poco a casa, rispondeva dicendo: *“Sì, Mina, hai ragione, ma quelle persone hanno bisogno”*.



La Compagnia dell’Operetta con don Domenico

Caglio è tra coloro che già dal 1938 animano i primi “Raggi”. Si tratta di incontri quindicinali per i giovani avvicinati negli oratori e nelle fabbriche che hanno lo scopo di “irradiare Cristo nell’ambiente”, anche attraverso la conoscenza del pensiero della Chiesa in ordine ai problemi sociali.

Dall’agosto del 1943, all’interno della Gioventù di Azione Cattolica, i “Raggi” avranno una propria regola.



una riunione dei “Raggi”

Delle leggi razziali del 1938 ad Arcore si ha notizia tramite la buona stampa: il quotidiano cattolico *L’Italia* riporta la ferma condanna espressa dal card. Schuster.

Ad Arcore la presenza di ebrei è piuttosto limitata: una sola famiglia abbandona in quell’anno il paese. Altri, soprattutto da fuori e dopo l’8 settembre ’43, passeranno dal paese ricevendo aiuto da famiglie e dai sacerdoti.



gita oratoriana a Torino

Nel 1942 Caglio fonda a Bellano l’Unione Uomini di Azione Cattolica e frequenta a Milano la scuola di propaganda dell’Azione Cattolica, ripresa da Mons. Francesco Olgiati – uno dei fondatori dell’Università Cattolica – dopo una lunga parentesi.



Lazzati, presidente della GIAC (il secondo da destra)

UN'IDEA DI FUTURO

A Milano Caglio entra in contatto con Giuseppe Lazzati, presidente della GIAC (Gioventù Italiana di Azione Cattolica). Inoltre è in stretti rapporti con Angelo Testori, presidente diocesano dell'AC.

Nel 1942 in riunioni clandestine presso la Corsia dei Servi a Milano è impegnato nella costruzione di un partito che esprima la presenza dei cattolici.

(Il Partito Popolare era stato soppresso nel 1926).

*In prima fila nell'A.C.
apostolato d'ambiente, opere
assistenziali e culturali.
collaborare alle opere ex
del Partito. Impugnando ad
essere lo spirito cristiano.
Studiare i problemi politici
non staccandosi dalle vicende
dell'attività politiche.
I nostri "uomini" si iscriveranno individual-
mente e svolgeranno le direttive del partito
e promuoverà i principi cristiani*

verso del volantino con annotazioni di Francesco Caglio (part.)

W L'ITALIA
W IL RE - W BADOGLIO
ITALIANI!

AL DI SOPRA DI TUTTI I PARTITI C'È
LA PATRIA!

STRANCIARCI ATTORNO AL RE E UNICA SIA
LA BANDIERA: IL TACOLORE !!

CHI TENTA DI DERCI IN PARTITI E' TRA-
DITORE DELL'ITALIA, ASSERVITO A INTER-
ESSI STRANIERI.

WIVA I NOSTRI
SOLDATI

ciclostilato dalle carte di Francesco Caglio

Francesco è partecipe a queste iniziative: tra i pochissimi scritti di suo pugno si conservano dei volantini che riportano sul retro annotazioni di riunioni nelle quali si discute proprio della necessità di costruire un partito dei cattolici.

Francesco, infatti, vive una fede che gli permette di essere presente e testimone negli ambiti più diversi.

PRESENZE SCOMODE PER IL POTERE

La rete di contatti e di conoscenze data dalla sua opera nell'Azione Cattolica gli torna utile dopo l'8 settembre 1943 per riuscire a rimanere sempre informato sull'operato delle formazioni partigiane e per intraprendere una più decisa attività politica in favore della futura Democrazia Cristiana.

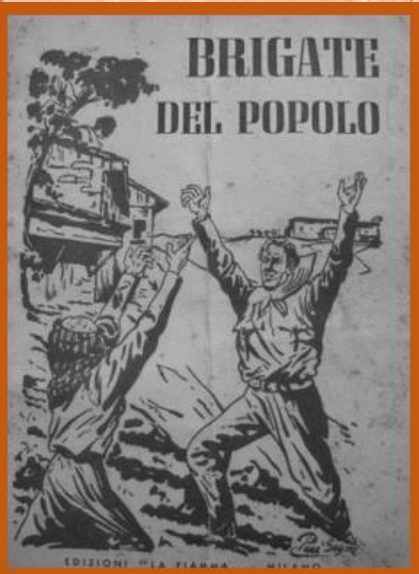
In particolare, nell'ottobre del 1943 inizia, con l'ausilio dei due coadiutori della parrocchia di Sant'Eustorgio don Domenico Villa e don Giuseppe Villa, a dare supporto ai militari sbandati e ai giovani renitenti alla leva repubblicana per indirizzarli verso le bande partigiane o per trovare loro nascondigli sicuri. Don Peppino usando dei suoi rapporti con il Collegio Tommaseo di Vimercate procura documenti falsi e lasciapassare.



timbrati falsi in uso al Collegio Tommaseo

Presi contatti con i gruppi resistenziali attivi a Vimercate e a Monza, Caglio si inserisce tra le fila delle Brigate del Popolo, formazioni partigiane di orientamento cattolico. Grazie al suo lavoro alla Aeronautica Bestetti, fabbrica di rilievo bellico, il giovane gode di una certa libertà d'azione e riesce ad assicurarsi permessi di circolazione che gli danno la possibilità di aiutare lo sviluppo delle formazioni partigiane della zona.

Diversi sono i suoi viaggi su un camioncino aziendale per portare in montagna viveri, materiale, armamenti e i finanziamenti messi a disposizione del locale Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).



Nelle frequentazioni milanesi entra in contatto con Carlo Bianchi, uno dei fondatori del giornale "Il Ribelle", organo delle Brigate Fiamme Verdi, formazioni partigiane di orientamento cattolico.

È in rapporto anche con Franco Rovida nella tipografia del quale viene stampato il giornale clandestino.



Carlo Bianchi con un figlio

“RIBELLI PER AMORE”

La Resistenza fu innanzitutto rivolta morale, fatta di dolore e di chiarezza, contro un’aberrante concezione dell’uomo e della storia, sovvertitrice degli stessi valori supremi dell’esistenza.

La Resistenza, soprattutto in terra ambrosiana, è nata quasi ovunque all’ombra dei campanili e non certo all’ultimo momento *«come il risultato obiettivo di un’educazione religiosa e civile che si protendeva nella difesa dei valori cristiani negati o distorti dalle tendenze escludiviste e totalitarie del fascismo»*, come ha scritto monsignor Enrico Assi, indimenticato vescovo di Cremona, protagonista della lotta antifascista nel territorio di Vimercate.

Ma fu soprattutto restando al loro posto, in mezzo alla loro gente, condividendo angosce e speranze, che i preti ambrosiani divennero l’ossatura nascosta e portante della Resistenza.



mons. Giovanni Barbareschi, che ha raccolto le memorie di 180 “Ribelli per Amore” con mons. Ennio Apeciti



don Enrico Assi quando era prevosto a Lecco

E *«lo divennero non per ordini ricevuti dall’alto, non per far fronte ad un programma di emergenza»*, afferma ancora monsignor Assi, *«ma semplicemente come conseguenza pratica e logica della loro missione: essere testimoni della verità che ci fa liberi, essere vicini e partecipi del dramma degli oppressi»*.

D’altra parte, se questo impegno non è stato ricordato come avrebbe invece meritato.

È forse “colpa” degli stessi protagonisti. Uomini di Dio che per un innato senso del pudore hanno in qualche modo voluto sottrarre, di fronte a facili protagonismi, fatti, episodi, autentici eroismi di cui furono protagonisti.



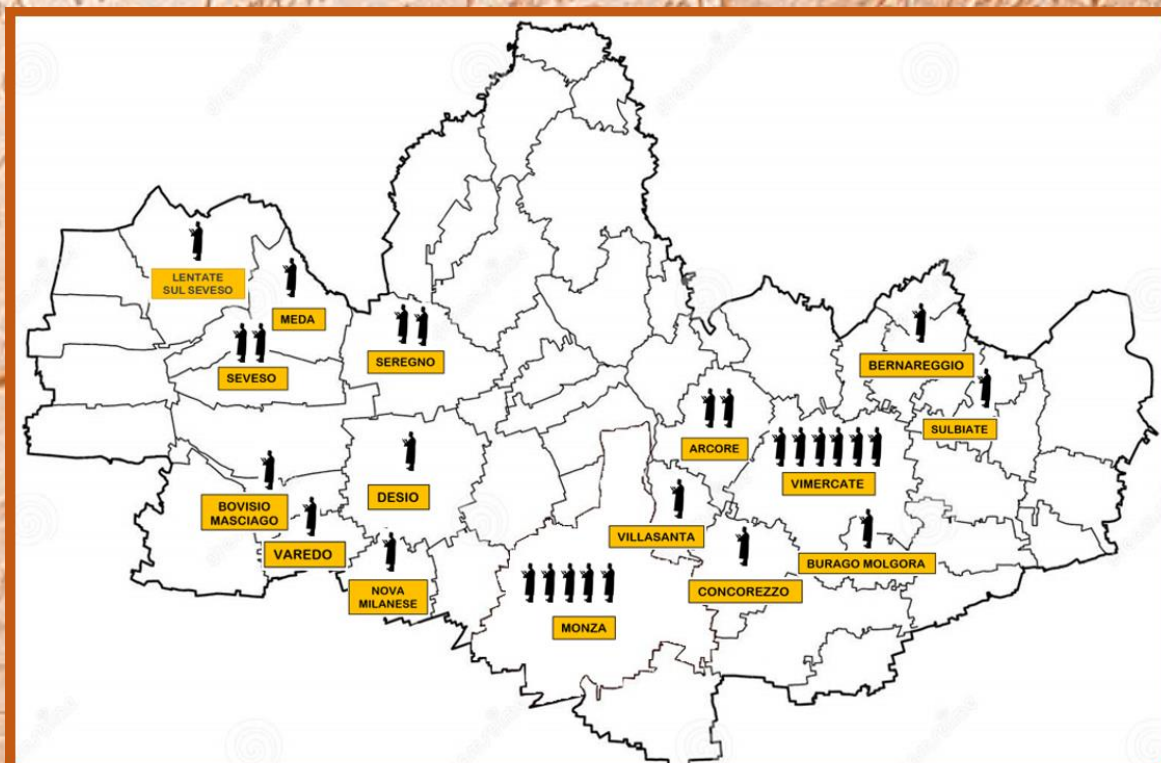
preti partigiani con i loro giovani

(Luca Frigerio, www.chiesadimilano.it)

Nel corso della nostra ricerca abbiamo incrociato una viva presenza del clero nel nostro territorio. Si tratta, ma non sempre, di sacerdoti spesso al loro primo incarico o, comunque, giovani.

Spesso tra di loro, e non solo nel punto focale del Collegio Tommaseo di Vimercate, intrattenevano stretti rapporti di fraternità.

Impossibile dare conteggio o un quadro definitivo per una certa "ritrosia" o "pudore" nel far sapere di sé. Non hanno quasi mai lasciato memorie scritte del loro impegno.



la carta è la Provincia attuale di Monza e Brianza

don Peppino Villa Arcore
 don Domenico Villa Arcore
 don Enrico Assi Vimercate
 don Luigi Sala Vimercate
 don Attilio Bassi Vimercate
 mons. Carlo Castiglioni Vimercate
 don Paolo Riva Vimercate
 don Anselmo Radaelli Vimercate
 don Alessandro Decio Burago Molgora
 don Mario Ciceri Sulbiate
 don Ambrogio Sbarbori Bernareggio
 don Virginio Zaroli Villasanta
 don Mario Limonta Concorezzo
 don Fortunato Monza

don Antonio Bossi Monza
 don Antonio Cazzaniga Monza
 don Egidio Cappellini Monza
 don Giuseppe Baraggia Monza
 don Lino Mangini Seregno
 don Giovanni Strada Seregno
 don Mauro Bonzi Desio
 don Luigi Vantellini Nova Milanese
 don Ernesto Catturini Meda
 don Aldo Mauri Seveso
 don Aurelio Giussani Seveso
 don Giuseppe Orsini Varedo
 don Enrico Castiglioni Bovisio Masciago
 don Vittorio Branca Lentate sul Seveso

al di fuori degli attuali confini della provincia di Monza e Brianza indichiamo anche questi altri sacerdoti:

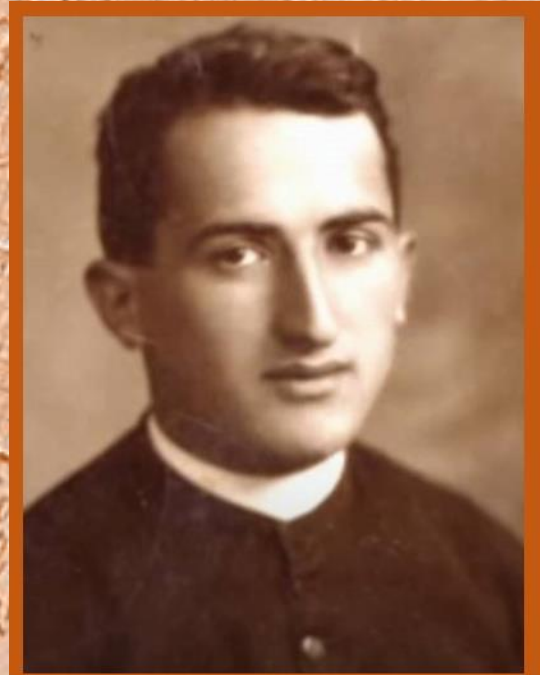
don Emilio Meani (nato a Arcore) Asso
 don Natale Basilico Merate
 don Carlo Perego Rogoredo di Casatenovo
 don Antonio Redaelli Barzanò
 don Riccardo Corti Giovenzana

don Alessandro Broggi Paderno d'Adda
 don Giuseppe Mariani Carugate
 don Secondo Marelli Cernusco sul Naviglio
 don Luigi Carcano Vimodrone
 don Giovanni Fumagalli Senago



La casa di don Domenico diventa il centro sicuro per la raccolta e lo smistamento della stampa clandestina, in modo particolare del giornale «il Ribelle».

Don Domenico assicura anche l'assistenza religiosa alle Brigate del Popolo che operano nel vimercatese. Don Domenico ha un costante riferimento in don Virginio Zaroli, come lui giovane coadiutore a Villasanta.



Don Mario Ciceri, parroco a Sulbiate, beatificato il 30 aprile 2022

Anche Don Peppino – che ha sempre stretti rapporti con don Paolo Riva, col gruppo del Collegio Tommaseo e con don Mario Ciceri di Sulbiate – aiuta i giovani renitenti alla leva repubblicana, raccoglie e nasconde armi per le formazioni partigiane.

Non manca di trasferire ai giovani la sua passione politica, convinto del fatto che i cattolici debbano avere un loro partito.



L'ARRESTO

All'inizio del 1944, come testimonia la sorella Giuseppina nel 1995, Caglio viene fermato a Monza mentre torna da una riunione con don Peppino. Solo a tarda sera i due vengono rilasciati.

Il 6 marzo del '44 il comandante dell'UPI (Ufficio Politico Investigativo) tenente Garofalo e un manipolo di militari tedeschi arrestano Caglio.

Signora RIVOLTA Armato
Partigiano Caduto CAGLIO Francesco
1.1/10/1946.
12/1947.P

Francesco Caglio è catturato lungo la strada verso la sua abitazione con l'accusa di cospirazione contro lo Stato, di collaborazione con ebrei e ricercati e per possesso di armi.

È portato per quattro giorni nella caserma dei Carabinieri di Arcore e poi al Comando del presidio fascista in Villa Reale. Poi è trasferito alle Carceri di Monza.



Villa Reale di Monza
Comando del presidio della GNR

A proposito delle armi rinvenute è reso noto da testimonianze che si trattava di due pistole di piccolo calibro. Non è azzardato ipotizzare che sia stata tesa una trappola da qualche spia locale per poter compromettere Caglio e i suoi amici.

Lo stesso giorno del suo arresto ad Arcore vengono catturati Ernesto Bestetti, Emilio Villa e Cesare Villa.



Carcere di Via Mentana a Monza.
Vi passarono più di 500 antifascisti

DARE LA VITA PER I PROPRI AMICI

Sottoposto a duri interrogatori, viene a più riprese minacciato, percosso e torturato al fine di indurlo a rivelare informazioni utili all'individuazione della cellula partigiana con cui era in contatto.

Nonostante il trattamento non rivela alcunché ai suoi aguzzini e non cede alle pressioni ricevute.

«Francesco Caglio, nudo come una rana, con una catena al collo veniva calato ripetutamente nella fontana dai militari e ogni volta che lo sollevavano gli gridavano: “Confessa ...” e Lui rispondeva: “Liberate Villa Cesare, lui non c'entra sono io il responsabile”».

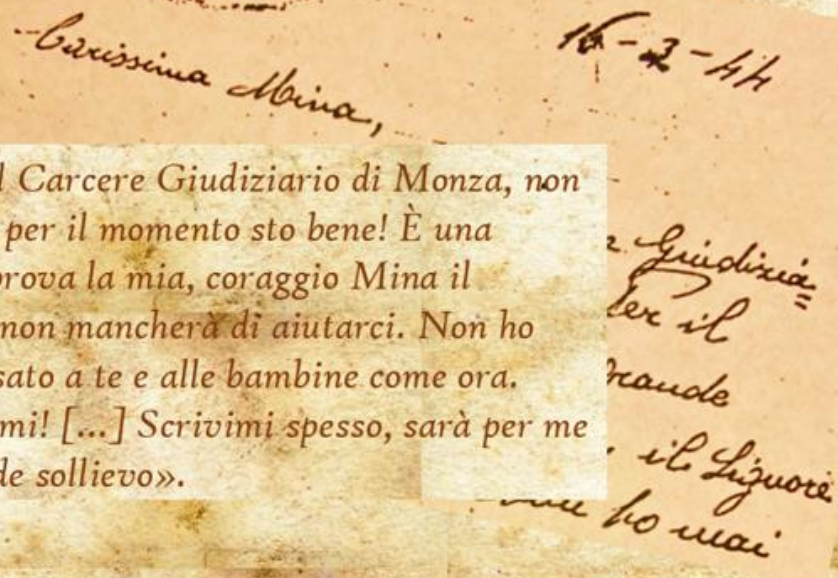
(Testimonianza di Colombina Maino, vedova di Cesare Villa - 1995)



interno del Carcere di Monza

IL SIGNORE NON MANCHERÀ DI AIUTARCI

Il 16 marzo Francesco ha la possibilità di scrivere una lettera alla moglie nella quale evidenzia una grande incertezza per il suo futuro:



Il 20 marzo, vista la sua risolutezza, viene condotto al carcere di San Vittore a Milano e rinchiuso nella cella n° 10 del Primo Raggio.

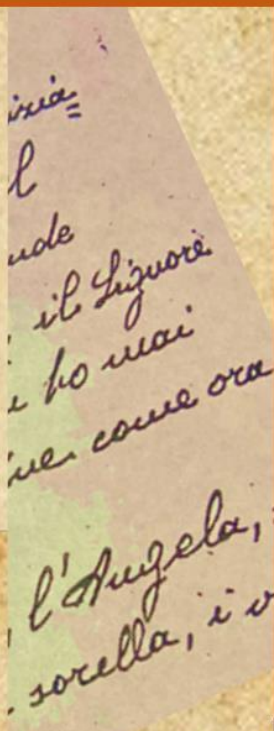
«Sono al Carcere Giudiziario di Monza, non so altro, per il momento sto bene! È una grande prova la mia, coraggio Mina il Signore non mancherà di aiutarci. Non ho mai pensato a te e alle bambine come ora. Perdonami! [...] Scrivimi spesso, sarà per me un grande sollievo».

Il 18 maggio da San Vittore scrive alla moglie perché ha appena saputo che Mina, dopo il suo arresto, ha perso il figlio che aspettava:

Cara Mina,
solo ieri ho saputo cosa ti è successo dopo il mio arresto. Non puoi immaginarti quanto ne abbia sofferto; ho pianto, ho pregato molto, ho offerto tutto al Signore per te, per le bambine, per me e per questa povera e infelice Patria.

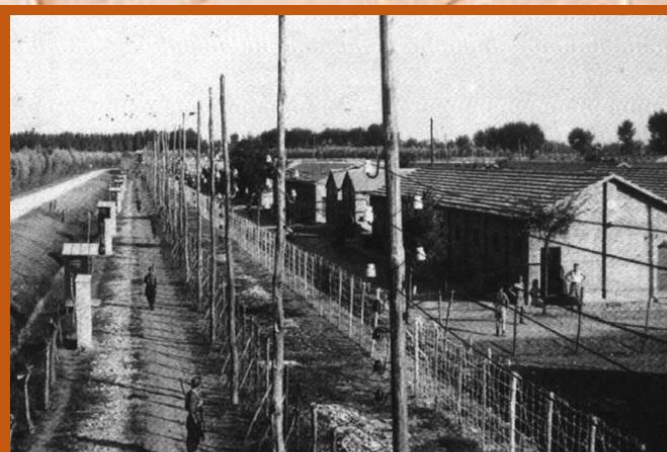
Ho dormito poco stanotte, non pensavo che a te.

Cara Mina, lontano ma a te vicino con il cuore e con le mie incessanti preghiere ho ferma fede che il Signore tornerà a benedirvi e a riunirci.



**“COSA VUOI SIRO, IL DESTINO PER
OGNUNO DI NOI E’ GIA’ SEGNATO”**

Il 9 giugno viene trasferito nel campo di concentramento di Fossoli dove gli viene dato il numero di matricola 1610 e viene assegnato prima alla baracca 21, per essere poi spostato nella 16A, quella degli internati politici.



Campo di Fossoli – Carpi (Modena)

Così pochi giorni dopo il suo arrivo descrive l’impatto avuto con il campo:

«L’ordine di partire fu per tutti noi una sorpresa, si riprendeva ad andare verso l’incerto; il viaggio durò molte ore, fu poco buono, in compenso fu felice l’arrivo poiché trovammo una cordiale accoglienza da parte di coloro che già si trovavano qui da qualche mese e venuti anche loro da S. Vittore. Con noi c’erano due cari sacerdoti; altri ne trovammo qui al campo, prigionieri pure loro. Ormai siamo tutti sistemati in un solo capannone e si fa vita in comune. I capannoni sono parecchi e ciascuna fa circa 100-120 internati. Il paesaggio è abbastanza pittoresco, la vita così varia e senza l’incubo di S. Vittore».

*...riva che presto a
...questa grandia a
...ato anche per te e
...i Dou Teppino e
...a il libro che de
...Francesco...*

Il 21 giugno gli viene annunciata la sua imminente partenza per la Germania (forse per raggiungere un altro gruppo di internati a Mauthausen), evenienza che egli si affretta a comunicare alla moglie.

Nonostante l’iniziale timore, però, la partenza non avvenne:

«Sembra, in un primo tempo, che dovessimo partire subito anche noi come Bestetti e compagni, però fino ad ora nulla di nuovo, tuttavia è pericoloso farsi illusioni perché qui si fa presto a partire da un’ora con l’altra. Confido nel Signore e mi abbandono alla Sua sempre misericordiosa Volontà».

Signora RIVOLTA Armato
Partigiano Caduto CAGLIO Francesco
1/10/1946.
12/1947.P



il luogo dell'esecuzione al Poligono di tiro del Cibeno

L'11 luglio il nome di Caglio è inserito nella lista dei condannati alla fucilazione scelti per quella che è stata giustificata come una rappresaglia per un attentato verificatosi a Genova ad un plotone di SS, anche se probabilmente la motivazione deve in realtà essere ricercata nella volontà di uno sgombero imminente del campo e della relativa eliminazione dei prigionieri più pericolosi.

All'alba del giorno successivo il gruppo dei prigionieri viene condotto nel vicino poligono di tiro di Cibeno, a Carpi, dove subiscono l'esecuzione della condanna e vengono seppelliti in un'unica fossa comune.



la "pietra della memoria" sul luogo dell'eccidio

La 13a Brigata del Popolo di Monza, dopo l'uccisione di Francesco Caglio viene a lui intitolata.



Dopo la liberazione, il 9 maggio 1945, vengono riesumate le vittime dell'eccidio.



I SOLENNI FUNERALI E LE PAROLE DI SCHUSTER

Il 24 maggio 1945 si tengono le solenni esequie in Duomo a Milano celebrate dal card. Schuster che nella sua omelia, tra l'altro, disse:



i solenni funerali in Duomo a Milano (fotogramma Istituto Luce)

ATTI ARCIVESCOVILI

Discorso di S. E. al funebre degli immolati di Fossoli

Perché mai, o dilette figlie, avete voluto che di lagrime venissero raccolte tutte della Capitale Lombarda, quasi a riposa tra Madonnina?

Comprende la poesia del vostro gesto amore e di fede». Voi avete inteso riportare a Fossoli, e per casa avete indicato una casa delle anime credenti.

In questo momento, nel cielo del sacro tempio veggio schierati innanzi a me tutti gli spiriti magni dei nostri eroi: [...] essi in un supremo anelito di religione, raccomandando a Dio le anime loro, sono morti nella professione di una identica cattolica Fede.

Senza di questa, non si spiega interamente il motivo della loro condanna da parte dello straniero, mentre era tuttavia stretto in alleanza con la Repubblica Fascista. Se li ha uccisi in nome dell'eresia nazista, si è perché li riconosceva: Italiani e cattolici».

Per concludere:

«Noi ci inchiniamo davanti alle vostre salme e pesando tutta la grandezza morale del vostro sacrificio, sentiamo in pari tempo tutta la nostra responsabilità nel succedervi nel lavoro della ricostruzione cristiana della patria, per la quale moriste».

ATTI

Discorso di S. E. al funebre degli immolati di Fossoli

Perché mai, o dilette figlie, avete voluto che di lagrime venissero raccolte tutte della Capitale Lombarda, quasi a riposa tra Madonnina?

Comprende la poesia del vostro gesto amore e di fede».



un momento del corteo funebre a Milano (fotogramma Istituto Luce)

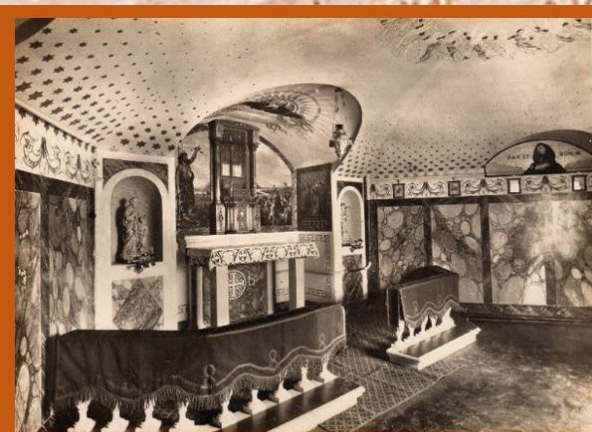
Il corteo funebre esce dal Duomo accompagnato da un'aria funebre di Vivaldi suonata dall'Orchestra della Scala e raggiunge il Famedio del Cimitero Monumentale.

Il 27 maggio dal Famedio del Cimitero Monumentale di Milano la salma di Francesco Caglio viene portata ad Arcore: il corteo funebre sfila per il paese seguito dalle bandiere delle formazioni partigiane e delle sezioni dell'Azione Cattolica.

Il parroco don Albero Monti, i coadiutori don Domenico e don Peppino con altri sacerdoti celebrano la messa funebre. Viene sepolto nel cimitero di Arcore.



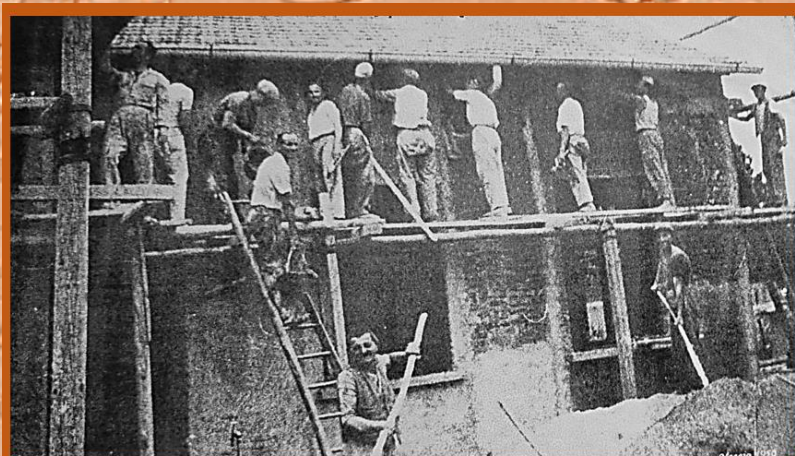
l'originaria tomba di Caglio e degli altri partigiani arcoresi al Cimitero



Cappella femminile del Carcere di San Vittore

Nella Cappella femminile del Carcere di San Vittore su ogni banco è apposta una targa che ricorda alcuni personaggi impegnati nella resistenza che sono stati incarcerati. Tra questi è presente anche Francesco Caglio.

Ad Arcore, negli anni successivi, a Francesco Caglio viene intitolata la sezione della Democrazia Cristiana, la Cooperativa della Cà, la sezione delle ACLI, una via e il nuovo campo di calcio dell'Oratorio maschile. Vengono intitolate a lui anche vie, piazze, associazioni e circoli sociali in molti paesi vicini.



Costruzione dell'edificio della Cooperativa della Cà

ALCUNE NOTE SULLA GUERRA PARTIGIANA NEL VIMERCATESE

Definire il ruolo e segnalare gli episodi della guerra partigiana nel vimercatese non è semplice per più ragioni.

Si tratta di un territorio che le Brigate Nere e i tedeschi controllano fortemente. Dopo l'8 settembre la Resistenza organizza le strutture delle diverse formazioni, raccoglie armi e stabilisce contatti.



A lungo le azioni si limitano a diffusione di volantini e scritte sui muri, ad azioni di sabotaggio delle linee elettriche e telefoniche. Dal marzo del 1944 si hanno i primi disarmi e attacchi a colonne fasciste di una certa entità e il sabotaggio della linea ferroviaria tra Arcore e Carnate. Di rilevanza i due attacchi al Campo di aviazione del 20 ottobre e del 29 dicembre 1944.



Inoltre se dopo l'8 settembre confluiscano nell'orbita partigiana diversi sbandati, non sempre immediato è il coinvolgimento popolare nella guerra di liberazione che viene svolto soprattutto nelle fabbriche che ad Arcore e nel vimercatese non mancano.

Nel volgere dei mesi, ad esempio, a Vimercate si uniscono al gruppo dei comunisti i socialisti, gli indipendenti, i giovani oratoriani dell'Azione cattolica ed infine i giovanissimi del Fronte della Gioventù, organizzazione nata nel convento dei Servi di Maria di San Carlo al Corso a Milano.

La lotta di resistenza si sviluppa su un tessuto largamente unitario, con l'assistenza e la partecipazione del clero locale.



partigiani garibaldini



La 104esima Brigata Garibaldi S.A.P. "Gianni Citterio" viene costituita nel giugno del 1944 e sua competenza è un territorio che dall'area a sud di Monza risale verso Arcore, Osnago, Calco, Brivio, Airuno per poi toccare Oggiono, Pusiano e scendere a Costa Masnaga, Renate, Macherio. Primo comandante è Livio Cesana di Biassono, impiccato al ponte di Gerno il 25 ottobre 1943. Gli succede Giuseppe Centemero di Arcore, torturato e fucilato con Alberto Paleari a Monza l'8 novembre 1944.



partigiani delle
Brigate del Popolo

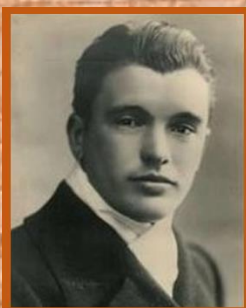
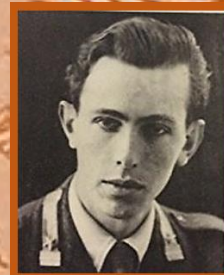
Le Brigate del Popolo sono una struttura della resistenza, organizzatesi nell'estate del 1944, diretta emanazione dei quadri della nuova e clandestina Democrazia Cristiana. Ma già da qualche tempo operano, soprattutto nelle città, con azioni di sabotaggio e di volantaggio. Ad Arcore è presente la 13esima Brigata del Popolo. Anima locale è Francesco Caglio, anche coadiuvato dal clero locale.

Non possiamo qui ricordare i tanti, giovani e meno giovani, che in diversi modi hanno sentito la responsabilità di dover scegliere un impegno costruttivo per un futuro di libertà nella lotta partigiana e che, negli anni successivi, si sono spesi operando nella politica locale e nelle associazioni.



AMEDEO BUTTI, nato ad Arcore nel 1887, di professione calderaio e magnano. Amedeo era vedovo, la figlia era morta di tubercolosi e il maschio era caduto dopo la battaglia del Don in Russia nel gennaio del '43. Il 29 settembre 1943, alla sera, Amedeo era a cena in trattoria dal "Zurlon", già chiusa per il coprifuoco. Due tedeschi nel giro di pattugliamento, passando dal cortile, entrano dal retro e contestano in tedesco l'inosservanza del coprifuoco senza riuscire a farsi intendere. Amedeo, pagato il conto, con un gesto di noncuranza gira le spalle ai due ed uno dei due fece fuoco.

ALFONSO CASATI, nato a Milano il 13 luglio 1918, figlio unico del Conte Alessandro Casati, studente in lettere e, chiamato alle armi nel corpo dei Granatieri diventa sottotenente nel marzo del 1943. Dal maggio 1944 è volontario nel Corpo Italiano di Liberazione e al comando del suo battaglione per la conquista di Corinaldo, presso Ancona sulla linea di difesa tedesca Heinrich, il 6 agosto 1944 viene colpito a morte da un mortaio nemico. È sepolto nella cappella di famiglia di Muggiò. È stato insignito della Medaglia d'Oro al valor militare per la sua attività durante la Resistenza.



GIUSEPPE CENTEMERO, nato ad Arcore nel 1915, era operaio al Cappellificio Cambiaghi. Richiamato alle armi allo scoppio della guerra è in Francia e poi in Grecia e Russia. Dopo l'8 settembre 1943 entra a far parte delle Brigate Garibaldi e diventa Comandante della 104esima. In una azione notturna di trasferimento armi dalla Cà Bianca a Vimercate è sorpreso e inseguito da tedeschi e fascisti. Riesce a nascondersi a Monza ma per una spiata è catturato dai fascisti all'Osteria dell'Uva al Carrobiolo e torturato. Viene trucidato in Piazza Trento Trieste a Monza con un altro partigiano, Alberto Paleari, l'8 novembre 1944.



ALDO DE PONTI, nato ad Arcore il 30 marzo 1921. Era stato esonerato dal servizio militare, aveva partecipato ad azioni di sabotaggio e si trovava il 26 novembre 1944, domenica pomeriggio, all'osteria "Speranza" quando due giovani camicie nere entrano chiedendo i documenti e ai giovani il motivo della mancata adesione alla leva militare. Aldo aveva dimenticato i documenti a casa e tenta di fuggire da una porta secondaria, ma venne freddato.

NATALE BERETTA, nato ad Arcore il 10 Dicembre 1919. Iscritto alla leva al Comune di Arcore, viene arruolato il 6 Marzo 1940 presso il 13° Reggimento Artiglieria Granatieri di Sardegna. Presta servizio con il grado di Caporale Maggiore fino all'8 Settembre 1943. Dal 1 Maggio 1944 fa parte della 104° Brigata Garibaldi.



GABRIELE COLOMBO, nato ad Arcore il 27 Agosto 1922. Arruolato il 21 Marzo 1941. Di professione meccanico, il 28 Gennaio 1942 viene chiamato alle armi presso il centro automobilistico autotrasporto misto per divisione motorizzata di Trento come soldato semplice. Rimane in servizio fino all'8 Settembre 1943, poi diventa membro della 104° Brigata Garibaldi fino alla data del suo arresto.

Natale Beretta e Gabriele Colombo, già arrestati in precedenza, sono uccisi a Valaperta il 3 gennaio 1945 dopo essere stati accusati di essere responsabili della morte di un repubblicano in quella località. Nell'eccidio, che avviene senza un regolare processo, sono fucilati anche altri due partigiani: Giacomo Villa e Nazzaro Vitali.

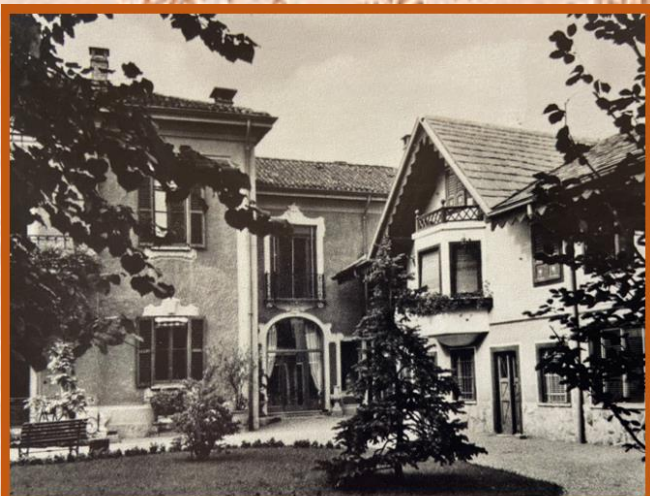
MARIO CARLO AMPUSI, nato ad Arcore, classe 1901, era un operaio specializzato alla Pirelli Bicocca nella lavorazione delle resine sintetiche. Partecipa, con centinaia di colleghi, agli scioperi in azienda. Il 23 novembre del 1944 i nazisti irrompono nella fabbrica e lo deportano assieme ad altri 180 lavoratori. Dopo un lungo e travagliato viaggio, i prigionieri sono avviati ai lavori forzati nei pressi di Kahla in Turingia, e ridotti in schiavitù per realizzare una caverna sotterranea dove costruire aerei da guerra. Ampusi muore di sfinimento il 18 marzo del 1945 e viene sepolto nel cimitero per stranieri di quel villaggio.



GIOVANNI VARISCO, nato a Bernate il 31 luglio 1914. Appartiene alla 104esima Brigata Garibaldi e partecipa ad azioni di sabotaggio. Nelle giornate insurrezionali è attivo nel contrastare la fuga dei fascisti e delle colonne tedesche. È ucciso il 1° maggio del 1945 da una scarica di mitra.

LA RIPRESA DI UNA COSTRUTTIVITÀ

Nei giorni dell'insurrezione – 25 aprile e giorni seguenti – don Peppino e don Domenico, con l'autorevolezza che si erano conquistata durante la guerra, riescono ad evitare ritorsioni ed episodi di giustizia sommaria in paese.



Villa Ravizza ad Arcore – sede del Comando delle SS

Don Peppino, accompagnato da Domenico Cereda – giovane dell'Oratorio – e dal comandante partigiano Fernando Dalceri, si reca personalmente in Villa Ravizza per trattare la resa del Comando Tedesco. Sempre lui – su indicazione del Comando Alleato da poco insediatosi a Monza – è a capo della commissione cittadina che deve provvedere alla distribuzione di coperte, stoffe di lana e di cotone e quanto previsto dall'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration).

Don Domenico nel dopoguerra porta a termine i lavori di costruzione del nuovo oratorio maschile, la sala teatrale, il nuovo campo di calcio e di atletica.

Con l'aiuto di Domenico Cereda e col sostegno del conte Alessandro Casati dà il via alla polisportiva Alfonso Casati nel 1946.



il campo di calcio dell'Oratorio intitolato a Francesco Caglio



incontro sindacale alla Casa del Lavoratore - Archivio storico CISL Milano

Don Peppino sostiene la presenza sociale dei cattolici ad Arcore. Diviene assistente spirituale della sezione delle ACLI arcorese che presto arriva ad avere 500 soci. Suggestisce e guida i passi nella costituzione della Cooperativa di Consumo La Ricostruttrice che edifica – con il lavoro volontario dei soci – il fabbricato della Casa del Lavoratore di Via Roma.

Signora RIVOLTA Erminia
Partigiano Caduto CAGLIO Francesco
1/10/1946.



cerimonia intitolazione della sede della Democrazia Cristiana di Arcore a Francesco Caglio con la presenza della moglie Erminia Rivolta

Nasce anche ad Arcore il Circolo ACLI Francesco Caglio e un negozio di generi alimentari e non solo per i soci.

Nei locali della nuova Casa del Lavoratore vi è un bar ed ha sede la Sezione Francesco Caglio della Democrazia Cristiana arcorese.

È in questo ambito che sorge una cooperativa edilizia che edifica negli anni successivi sei palazzine sul recentissimo asse viabilistico di Via Manzoni. Il complesso prende il nome di "Villaggio don Peppino Villa".



una delle palazzine del "Villaggio don Peppino Villa"



Fossoli 1946. Una delle prime commemorazioni

Ogni anno, nella ricorrenza del 12 luglio, al monumento memoriale del Poligono di Tiro di Cibeno ed al vicino campo di Fossoli vi è una commemorazione.



Arcore 1/9/1950
 L'Assistenti, le Dirigenti e
 le Militi B. Stampa formidabile
 i voti migliori per la tua S. Nona
 mentre pregano da Dio ogni bene
 con affetto grande.

Biglietto augurale autografo di don Peppino

Don Peppino Villa lascia
 Arcore nel 1955 per
 divenire parroco a Trenno.

Lì muore il 21 giugno 1957
 a 43 anni.

Don Domenico rimane ad
 Arcore fino al 1956 e poi è
 prevosto a Busto Garolfo.

Qui muore il 2 luglio 1972
 a 59 anni.

11 Agosto S. Domenico ~
 Cronache dell'Assistente dell'Oratorio ma,
 felice la S. Motta cristiana al mattino,
 ricordato dai suoi giovani, che gliela scrivono.
 Alla sera, dopo il Rosario e la benedizione al
 la grotta dell'Oratorio, durante un'improvvisata
 e ben riuscita accademia, il Parroco presentava
 al festeggiato il dono dei giovani dell'Oratorio.



Liber Chronicon 4 agosto 1942 – Auguri a don Domenico

Don Giovanni Barbareschi (1922-2018), attivo nella Resistenza,
 ricorda le due figure di don Peppino e don Domenico nel suo
 volume *Memoria di sacerdoti "Ribelli per Amore" 1943-1945.*

Nel 1985 il card. Martini manifesta la gratitudine della Chiesa di
 Milano per l'opera svolta negli anni della Guerra di Liberazione:
 concede un attestato ed una medaglia a 180 sacerdoti milanesi tra
 cui don Peppino e don Domenico.